

I DUE FRONTI DELL'ESECUTIVO

Meno burocrazia
per i ComuniVia libera alle opere anche
derogando al patto di stabilità

Giuseppe Salvaggiolo A PAGINA 4

SBLOCCA ITALIA

Meno permessi, Tar e soprintendenze
Per i soldi deroghe al patto di stabilitàGIUSEPPE SALVAGGIULO
TORINO

Politicamente apprezzano l'iniziativa del premier e si dichiarano pronti a contribuire (dunque Palazzo Chigi sarà sommerso di lettere). Nel merito, i sindaci vogliono capire: se il premier vuole sbloccare opere, servono soldi e non email; se vuole sciogliere i nodi della burocrazia, sa già cosa fare; se intende solo esercitare «moral suasion», l'entusiasmo si esaurirà presto.

In attesa dei dettagli, qualcosa si può dire. Primo: Renzi conferma di voler esautorare i ministeri, accentrando i dossier a Palazzo Chigi. L'ha fatto sul Cipe e sul dissesto idrogeologico: dopo il fallimento dei piani del ministero dell'Ambiente, ha creato una task force a Palazzo Chigi (si attendono decisioni operative). Secondo: tagliate fuori Regioni e anche grandi opere gestire direttamente dallo Stato, individua come interlocutori gli 8057 sindaci, come per il piano scuola (identico anche il format: letterina a Palazzo Chigi più cabina di regia).

Il piano scuola, annunciato all'inizio di marzo, è ancora

nella fase istruttoria: alla casella scuole@governo.it sono arrivate 4400 email di sindaci. Il 19 maggio il governo ha risposto, chiedendo a ciascuno di scegliere una scuola da sistemare e indicare costo, eventuali finanziamenti già previsti, entità della deroga al patto di stabilità. Allegato, un file excel da compilare. I Comuni rispondono, poi il governo fa una proposta operativa. A quel punto i Comuni accettano o chiedono modifiche. Infine, se ci sono l'intesa e i quattrini, via ai lavori. «Abbiamo mandato l'elenco, peraltro già noto a ministero e Palazzo Chigi, ma nulla è stato fatto», lamenta Attilio Fontana, sindaco di Varese e presidente dell'Anci Lombardia. La promessa iniziale del premier era di far partire migliaia di cantieri in estate.

Lo «sblocca Italia» potrebbe seguire lo stesso iter. In due settimane non si può pretendere che i Comuni elaborino progetti nuovi. È già tanto se riusciranno a rimettere insieme una lista di quelli incompiuti, a cui pare riferirsi il presidente dell'Anci Piero Fassino, quando

dice che «in ogni città ci sono progetti che, se finanziati, possono decollare in breve tempo...». Alcuni sindaci ieri hanno già cominciato a stilare un elenco. A Roma la linea C della metropolitana, a Perugia l'auditrium, a Catania il palasport...

Ma nella frase di Fassino, l'elemento chiave è l'inciso «se finanziati». Alcuni cantieri potrebbero essere immediatamente aperti: Comuni e Province hanno i soldi in cassa, ma non possono spenderli per i vincoli del patto di stabilità. L'associazione costruttori ha calcolato che una modifica (scorporando gli investimenti) libererebbe 5 miliardi di euro. Se ne parla da anni, invano.

Quanto alle opere di impatto finanziario maggiore, il catalogo esiste già, proprio a Palazzo Chigi. Si tratta del piano città, lanciato dal governo Monti nel 2012 e finito ben presto su un binario morto. Anche in quel caso si chiese ai sindaci una lista di «progetti di rigenerazione urbana». Arrivarono istanze per 457 progetti, valore 20 miliardi di cui 9 già di-

sponibili nei bilanci comunali e regionali. Il governo selezionò quelli di 28 Comuni: dallo scalmatore del Bisagno a Genova al quartiere Tamburi a Taranto. Poi si scoprì che di soldi veri ne metteva: 318 milioni. E i fondi strutturali e i capitali privati? Una chimera. Risultato: tempi lunghissimi, conflitti tra sindaci (in Campania De Magistris e De Luca finirono al Tar, litigandosi 20 milioni), convenzioni annegate nella burocrazia del ministero delle Infrastrutture. «Uno strumento vecchio stile, un modello da non ripetere» spiega Silvia **Viviani**, presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica.

L'altra strada - a costo zero - è quella delle modifiche normative. Meno burocrazia e regole più snelle non tanto per gli appalti (negli ultimi anni la deroga con affidamento diretto è stata già allargata) quanto per il riuso di immobili pubblici abbandonati o demaniali (esempio classico: le caserme dismesse). Quindi depotenziamento delle soprintendenze e dei poteri sospensivi dei Tar, due argomenti su cui Renzi si è già espresso, anche in virtù della sua esperienza di sindaco, considerato decisivo anche per garantire certezze agli investimenti stranieri.

ACCENTRAMENTO

Esautorati i ministeri
dopo i fallimenti
dei piani precedenti



Taranto
In cima alle priorità la riqualificazione del quartiere Tamburi, a ridosso dell'Ilva

